

Corso di nOmismatica

09A – Lo Stato non aveva idee nOmismatiche (ma agiva)

21 maggio 2020, San Cristoforo Magallanes e compagni

Se la moneta è sbagliata, come mai si vivono periodi d'oro?

Ho insistito a sufficienza sul fatto che la moneta "come noi la conosciamo" è una moneta sbagliata.

E' moneta-debito, ossia è strutturata in modo tale da rendere il debito mondiale impagabile.

Nell'ultima lezione l'ho anche definito "moneta falsa", nel senso che dice di incarnare in sé tre funzioni (riserva di valore, misura del valore, mezzo di scambio), mentre di fatto le funzioni sono fortemente dipendenti le une dalle altre e fortemente inquinate.

Eppure, in questa realtà di "moneta sbagliata", l'Italia ha vissuto il "trentennio d'oro" post bellico.

Nel 1968 al mio paese un operaio monoreddito con 2 figli comprava un appartamento di 100 mq + cantina e garage coi soldi suoi e senza mutui.

Ancora nel 1980 il mio primo stipendio in una piccola con 2 dipendenti era 9 volte il costo dell'affitto di casa. Se accadesse oggi, con affitti da 400 euro, occorrerebbero stipendi iniziali da 3.600 euro netti.

Questi dati oggettivi sembrano dire: «No, la moneta non c'entra. Benessere e crisi nascono evidentemente per altri motivi, visto che nel trentennio d'oro e dopo il trentennio la moneta era sempre la stessa».

L'apparente contraddizione

Vediamo di sanare l'apparente contraddizione.

Confermo che lo Stato non si è mai preoccupato di dare una veste istituzionale alla moneta: il nomisma [νόμισμα] vive senza il nomos [νόμος - legge].

Lo Stato si è limitato a dare la moneta in appalto ai "tecnici", quelli che, secondo l'opinione comune, "sanno quanta bisogna emetterne per non generare inflazione".

Però, nonostante questo errore di fondo, fino a qualche decennio fa gli Stati erano ancora degli Stati: tentavano di agire per il bene dei loro cittadini.

Non avevano dato veste istituzionale alla moneta, ma ne avevano percepito gli effetti negativi e agivano per tamponarli: non avevano chiara "l'idea di moneta", ma avevano comunque delle "idee monetarie".

Separazione banche commerciali – banche d'affari

La Repubblica Italiana ereditò la separazione bancaria da Mussolini (1936) e si guardò bene dal modificarla.

Del resto Mussolini aveva riprodotto in Italia la legge bancaria americana Glass-Steagall del 1933.

E per una volta posso attingere serenamente da Wikipedia.

La Glass-Steagall mirava a introdurre misure per contenere la speculazione da parte degli intermediari finanziari e prevenire le situazioni di panico bancario.

La prima misura fu quella di istituire la Federal Deposit Insurance Corporation con lo scopo di garantire i depositi e prevenire eventuali corse allo sportello e ridurre il rischio di panici bancari.

La seconda misura prevedeva l'introduzione di una netta separazione tra attività bancaria tradizionale e attività bancaria di investimento. In base alla legge, le due attività non poterono più essere esercitate dallo stesso intermediario, realizzandosi così la separazione tra banche commerciali e banche di investimento.

La ratio di tale ultimo provvedimento era quella di evitare che il fallimento dell'intermediario comportasse altresì il fallimento della banca tradizionale: in questo modo, si impediva, di fatto, che l'economia reale fosse direttamente esposta al pericolo di eventi negativi prettamente finanziari.

Per via della sua successiva abrogazione nel 1999, nella crisi del 2007 è accaduto proprio questo, quando l'insolvenza nel mercato dei mutui subprime, iniziata nel 2006, ha scatenato una crisi di liquidità che si è trasmessa immediatamente all'attività bancaria tradizionale, in quanto quest'ultima è in commistione con l'attività di investimento, in questo caso immobiliare.

Da noi l'abrogazione avvenne prima, nel 1993.

Questa "buona idea monetaria" dello Stato muore quindi nel 1993.

Debito per il lavoro

Fare del debito a favore del lavoro è una funzione altamente sociale: crea dei nuovi lavoratori, invece di creare degli indigenti da sostenere.

Questo strumento essenziale è stato castrato dalle percentuali debito/PIL e deficit/PIL, parametri impostati per l'entrata nell'euro.

La percentuale deficit/PIL ti impedisce di fare annualmente ciò che vorresti fare politicamente.

E, se capitano situazione come quella odierna in cui uno tsunami fa dimenticare il deficit/PIL e tutti sono "accondiscendenti", arriverà poi l'elefante debito/PIL a ricordarti il problema.

Molto più recente il Fiscal Compact, che abbiamo anche piazzato nella Costituzione sotto il governo Monti.

Il Fiscal Compact significa questo: «Non puoi fare debito. Le tue uscite devono corrispondere alle entrate. Ma poiché nelle uscite ci sono 80 miliardi di interessi passivi, noi redditeri ci becchiamo il 15% delle vostre entrate, e voi popolino lavoratore vi beccate l'aumento del livello di povertà».

E' forse un modo non garbato per dire la verità, ma la sostanza è questa.

Il 3% deficit/PIL ci vincola dal dicembre 1991. Il Fiscal Compact l'abbiamo votato nel 2012 e ci vincola dal 2013.

Il creditore ideale

Se fai del debito, il creditore ideale è il cittadino dello Stato stesso;

- intanto perché debitore e creditore fanno parte di un'unica comunità solidale,
- e poi perché gli interessi pagati al creditore entrano nel circuito dell'economia del paese.

L'allettamento verso la Borsa, che trasformò i risparmiatori in investitori, è degli anni '80 del secolo scorso, e da neosposo l'assaggiai anche io, appena ebbi qualcosa da parte.

In particolare segnalò nel 1984 quella che ritengo una tragedia: l'avvio dei fondi d'investimento di diritto italiano che nella mente (mia, e di tanti) erano "la gestione dei tuoi soldi da parte di esperti".

La realtà erano la gestione di rendimenti modesti o addirittura negativi, quando banali strumenti come i Buoni Postali tutelavano e rendevano di più.

Il prezioso debito stipulato coi propri cittadini degrada negli anni '80 del secolo scorso.

Viene poi castrato definitivamente dall'apparizione dell'Euro, che ha maggiormente invogliato i cosiddetti "investitori esteri". Ormai gli italiani detengono una quota residuale dei titoli di Stato (dal 57% del 1988 al 6% odierno).

Come i tedeschi sono ottimi produttori di automobili, così anche noi italiani abbiamo un settore di nicchia: siamo i migliori produttori di titoli del debito pubblico.

Acquistati per il 78% da paesi intracee, 16% da extracee, 6% da italiani.

Il prestatore di ultima istanza

Se hai il dubbio di non avere credito, lo Stato deve avere una Banca Centrale che faccia da prestatore di ultima istanza.

Il debito fatto con la propria Banca è privo di conseguenze sensibili. Innanzitutto perché gli interessi che lo Stato paga alla propria Banca tornano in gran parte allo Stato attraverso gli utili della Banca stessa.

E poi perché un debito con se stessi può in ogni momento essere consolidato e sparire dal conteggio globale nazionale.

E' il metodo che ben funzionò dal 1975 (riforma dei BOT) al 1981.

Il metodo della Banca Centrale come prestatore di ultima istanza, funzione vitale, è stata castrata nel 1981 dal cosiddetto "divorzio" tra Banca Centrale e Ministero del Tesoro, attori principali il duo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta. Pace all'anima loro.

Il loro scambio di lettere, reperibile su Internet, è un monumento all'insipienza. Insiptenza consolidata, perché Andreatta nel 1991 (decennale del divorzio) scriveva così.

«Da quel momento in avanti la vita dei ministri del Tesoro si era fatta più difficile e a ogni asta il loro operato era sottoposto al giudizio del mercato».

Ma chiudeva l'articolo così.

«Il divorzio [Stato-Bankitalia] [...] aveva dimostrato di funzionare. Negli anni successivi non divenne certo popolare nei palazzi della politica, ma continuò ad assicurare legami fra la politica italiana e quella dell'Europa».

Andreatta credeva che affidarsi ai "mercati" ci tenesse vicini all'Europa. Ma era l'Europa peggiore.

A corollario ricordo che, se c'è il dubbio che la tua Banca Centrale non possa comprare tutto il debito che serve, occorre liberarsi dal dubbio.

Ricordiamo che non c'è limite all'emissione del denaro, perché il denaro si crea dal nulla e dietro di sé non ha nulla. Non ha dietro l'oro di Bankitalia. Che esiste, ma non ha relazioni con l'emissione monetaria.

La svalutazione competitiva

Se le differenze di cambio tra le monete generano sofferenza sul lavoro dei miei cittadini, la svalutazione è doverosa.

Le conseguenze a lungo termine della svalutazione sono assolutamente secondarie rispetto al "qui e ora" delle famiglie che devono vivere quotidianamente in modo dignitoso.

Perché "a lungo termine", come diceva qualcuno, "saremo tutti morti".

La svalutazione competitiva muore con l'inizio dell'euro.

Ne abbiamo parlato a lungo, qui ricordo solo la frase dell'ottimo Antonio Fazio in Parlamento.

«Sentite, noi entriamo nell'Euro, ma il problema è come restare nell'Euro. Quando si perde la manovra del cambio, si dovrebbe riacquistare una flessibilità del costo del lavoro e della finanza pubblica che ci permetta di rimanere competitivi. Non avremo più i terremoti monetari, ma avremo una sorta di bradisismo. Sapete cos'è? È il terreno che si abbassa sotto il livello del mare gradualmente, come a Pozzuoli. Ogni anno perderemo qualcosa in termini di crescita rispetto agli altri Paesi».

Riassumendo

5 macro-idee, giuste e sane, sono state sapientemente smantellate dalla congrega dei redditieri, con l'appoggio di politici insipienti o conniventi.

- Lo Stato da secoli ha lasciato la moneta in balia del sistema bancario, senza darle una definizione istituzionale;
- ma lo Stato al contempo si era sempre attivato per mitigare gli effetti perversi di una moneta sbagliata;
- in meno di 40 anni tutte le buone idee dello Stato sono state castrate dal sistema finanziario, sventolando di volta in volta spauracchi insignificanti come inflazione, competitività, rigore, eccetera
- il risultato finale l'abbiamo sotto gli occhi: Giovanni Lazzaretti entrando come primo impiego in una piccola ditta a conduzione familiare percepiva

uno stipendio pari a 9 volte l'affitto; oggi se prendi 3 volte l'affitto sei fortunato (sempre che tu trovi il lavoro: nel 1980 il "trovare lavoro" era una cosa scontata).

Queste 5 macro-idee vanno tutte ritrovate.

In forme nuove, sia perché è ovvio che indietro non si torna, sia perché l'informatica diffusa ci dà possibilità che prima non c'erano.